

Università

Suicida in auto al Pincio



I bilanci delle cliniche e degli istituti universitari per le prestazioni a pagamento sono tenuti segreti. Perché? Una precisa norma di legge prescrive che i rendiconti siano resi pubblici alla fine di ogni anno. Nell'aula di fisica della Università, ieri sera si è tenuta una vivace assemblea...

Gli assistenti vogliono sapere



FUORI CONTI

Miliardi di lire per prestazioni a privati - Che fine fanno? - Gli assistenti annunciano due giornate di sciopero

Gli assistenti universitari romani chiedono i conti al rettore e ai direttori delle cliniche e degli istituti dell'Ateneo. Vogliono conoscere le entrate relative alle prestazioni a pagamento e intendono discutere i criteri con i quali i proventi vengono ripartiti. Non è una rivendicazione campata in aria. Tutt'altro. Essi non domandano altro che il rispetto di una precisa norma di legge — l'articolo uno del decreto del 17 maggio 1938 n. 998 — che prevede, appunto, la pubblicazione dei bilanci delle cliniche e degli istituti universitari. Questa norma è sistematicamente violata. L'ARAU, che è l'Associazione degli assistenti universitari romani, ha più volte chiesto al rettore, quali istituti abbiano effettuato prestazioni a pagamento o incassato somme per degenze, quali somme sono state riscosse e quali rimangono da riscuotere ancora in questi ultimi tre anni. Questi dati, nelle relazioni allegare ai rendiconti consuntivi dell'Università, non sono mai apparsi. Ma le richieste non hanno avuto esito. C'è stata invece, nella clinica malattie nervose, la «sconfirma» di ventuno assistenti volontari. Il provvedimento, come è stato sottolineato nel corso dell'assemblea che gli assistenti hanno tenuto ieri sera nell'aula di Fisica dell'Università, ha tutto il sapore di un atto di rappresaglia per l'azione che gli assistenti hanno intrapreso.

Borghesiana

La scuola «fantasma»

I lavori sono ultimati ha annunciato il Comune ma l'edificio ancora non c'è

Ancora una seduta di ordinaria amministrazione in Campidoglio: la discussione sullo Studentato del Gianicolo, annunciata per ieri sera, è stata rinviata alla prossima settimana. Non è mancato, tuttavia, qualche «numero» degno di interesse. E' venuto alla luce, in particolare, il caso di una scuola-fantasma, che per ora esiste solo attraverso i comunicati stampa del Comune e le delibere della Giunta. Una sorta di affare Sperduti alla rovescia, insomma.

Il caso è stato sollevato dal consigliere comunista Lorenzo D'Agostini. Martedì scorso il notiziario quotidiano del Comune annunciava infatti che erano «ultimati i lavori per la nuova scuola alla Borghesiana», una borgata — si precisava — «al diciassettesimo chilometro della via Casilina» che conta «ormai settanta abitanti». La verità è che, purtroppo, alla Borghesiana di questa scuola non si è vista neppure l'ombra: nella borgata, anzi, è in corso una petizione per chiedere la costruzione di una scuola degna di questo nome, poiché quella esistente, oltreché insufficiente, è anche inadatta, in quanto è arrangiata in una vecchia vaccheria.

Italcable

Lavoratori in corteo

I lavoratori dell'Italcable hanno lungamente manifestato davanti alla sede centrale della società, in piazza S. Silvestro e presso la Direzione generale. Alcuni parlamentari sono intervenuti tra i manifestanti. Il compagno Nannuzzi si è trattenuto a lungo con gli scioperanti cui ha espresso la piena solidarietà. Delegazioni di lavoratori hanno inoltre parlato con numerosi deputati. Gli on. Nannuzzi e Leonardi hanno sollecitato la risposta alle interrogazioni a suo tempo presentate. Altra interrogazione sulla grave situazione in atto, è stata presentata dai senatori Adamoli, Guanti e Ferreri.

La situazione sta diventando particolarmente grave e tesa, sia per il prolungarsi dello sciopero, sia perché la società ha fatto ricorso ad altre aziende (Olivetti, Siemens ed Ocem) per sostituire il personale meccanico scioperante. I sindacati, intanto, hanno deciso di prolungare lo sciopero

quanto è avvenuto alla clinica delle malattie nervose, non ha però avuto l'effetto che qualcuno sperava. L'assemblea di ieri, molto vivace e decisa, lo ha dimostrato. Per quanto riguarda i ventuno assistenti, l'assemblea ha deciso, come primo passo, di inviare una delegazione presso il prof. Gozzano, direttore della Neuro, per invitarlo a ritirare il suo provvedimento. Ma le decisioni prese da questa assemblea, se a sostegno della battaglia per ottenere la pubblicazione dei bilanci. Si è sviluppata una discussione serrata, spregiudicata, con numerosi interventi. E' stato sottolineato come la mancata pubblicazione della ripartizione dei fondi extra crediti, negli istituti e nelle cliniche, una atmosfera di sospetto e di incertezza. Qualche assistente ha parlato chiaramente di situazione simile a quelle verificatesi negli istituti di Sanità e del CNEN, i cui sviluppi sono a tutti noti. La pubblicazione dei bilanci è un fatto di moralità.

Vi sono cliniche universitarie che a fine anno incassano qualcosa come cento milioni per prestazioni a privati. Dove vanno a finire questi soldi? Con quali criteri vengono ripartiti? Gli assistenti, che dell'attività degli istituti e delle cliniche, sono un nucleo fondamentale, e che in molti casi trascorrono al lavoro dalle otto alle 10 ore al giorno, ricevono compensi di 56 mila lire mensili, in alcuni casi addirittura 26.000 lire.

Vi ricordate, a questo proposito, che il personale non di ruolo costituisce nell'Università di Roma l'82 per cento. L'assemblea ha denunciato questa situazione ed ha deciso di indire due giornate di sciopero nei prossimi giorni. Ha inoltre votato un documento che verrà reso pubblico probabilmente nella giornata di oggi — inviato al rettore, ai professori di ruolo, al governo e ai partiti. L'assemblea ha denunciato questa situazione ed ha deciso di indire due giornate di sciopero nei prossimi giorni. Ha inoltre votato un documento che verrà reso pubblico probabilmente nella giornata di oggi — inviato al rettore, ai professori di ruolo, al governo e ai partiti.

Nella foto del titolo: Il rettore dell'Università, professor Papi.

E' rimasta sola con sei bambini

«E ora chi ci aiuterà...»



E' rimasta sola con i suoi sei figli, la giovane vedova dell'operaio che l'altra notte si è impiccato, disperato per la miseria che opprimeva la sua famiglia, nel terrazzino della sua abitazione, in via Napoleone III 29. Per tutto il giorno Maria Nunzia Dessi, che ha soli 22 anni, è stata assistita, confortata dai suoi vicini di casa: ma tutto è stato inutile. Il dolore l'ha sconvolta, il trauma ha anche impedito di poter allattare il suo ultimo figlio: Paolo, di soli sette giorni. Gli altri figli, Laura, Salvatore, Elena, Marco e Graziella hanno atteso a lungo, senza comprendere il dolore della madre, che venisse loro preparato il pranzo, ma la tasca dell'impermeabile del padre, dove sempre c'era qualche soldo, era vuota. Alcuni negozianti della zona, ieri, hanno raccolto una piccola cifra per poter aiutare Maria Nunzia Dessi.

L'operaio, che si chiamava Sisino, venne a Roma un anno e mezzo fa lasciando la Sardegna, dove aveva un piccolo campo: sperava, nella grande città, di trovare un maggiore benessere per sé e i suoi figli. Non ha «sfondato». Ora sono rimasti soli, e con loro la sorella di Maria Nunzia, anche lei madre di un bimbo di quattro mesi. Maria Nunzia Dessi non ha più lacrime — «Chi ci aiuterà, ora che non c'è più lui...». Inutilmente i vicini di casa stretti attorno alla donna in un commovente gara di solidarietà umana hanno tentato di rincuorarla.

Nella foto: Maria Nunzia Dessi con il figlioletto di soli sette giorni.

SI È SPARATO AL CUORE DUE COLPI DI PISTOLA

Il cadavere nella vettura accanto alla lettera d'addio — Una delusione amorosa

Suicidio al Pincio. Un giovane appaltatore edile e, oppresso, deluso da un amore contrastato, si è sparato due colpi di pistola al cuore, dentro la sua auto, una lussuosa «Giulia sprint», parcheggiata in viale dell'Orologio, proprio accanto al monumento ad Enrico Toti: pochi metri più in là, madre e bambini prendevano il sole mentre decine e decine di automobili correvano accanto, sulla strada. Eppure, nessuno si è accorto di nulla, nessuno ha sentito le detonazioni: solo quando le prime ombre della sera sono cominciate a calare sulla città, un passante ha gettato uno sguardo dentro la vettura e ha notato, con orrore, che la camicia del giovane, adriatico sui sedili anteriori, era rossa, incandita di sangue. Urlando, è corso al vicino baretto ed ha dato l'allarme. Marcello Rasi, il suicida, aveva compiuto da poco i 25 anni e viveva con la madre, Elena, a Rignano Flaminio, un paesino sulla «Cassia» tra Roma e Viterbo. Figlio di un manovale, aveva cominciato a lavorare giovanissimo, quasi bambino: tenace, volenteroso, era riuscito a poco a poco a «farsi», a mettere su una piccola ma prospera azienda edile. Sin dalla nascita, era tormentato da una forte balbuzie. Ma aveva fatto un dramma: temeva che gli altri giovani, ragazzi lo avrebbero potuto prendere in giro e per questo sfuggiva.

Mesi fa, si era finalmente deciso ad andare ad una festa: aveva conosciuto una ragazza, l'aveva corteggiata, era riuscito a farsi volentieri bene. Era diventato socievole, aveva dimenticato il suo complesso. Lo ha scritto lui stesso nella sua ultima lettera, buttata giù con calligrafia incerta pochi attimi prima di spararsi: «Era tutto per me... credevo, con lei, di aver risolto tutti i miei problemi...».

Cosa è accaduto allora in questi ultimi tempi? La polizia non lo ha ancora accertato con sicurezza, sembra, comunque, che i genitori della fanciulla si siano opposti con decisione al fidanzamento della figlia, che aveva un imposto di lasciare il Rasi, che l'abbiano costretta in casa, per impedirle di rivederlo. Il giovane ha reagito chiudendosi ancor più di prima, in sé; non ha cercato di alleviare la sua amarezza confidandosi con qualcuno.

L'idea del suicidio deve essersi fatta subito strada nella sua mente: ieri, ha trovato il coraggio di attuarla. E' uscito di casa, dopo aver preso una vecchia pistola del padre, una «beretta 675» con l'impugnatura di legno e si è diretto verso Villa Borghese. Alle 11 era già in viale dell'Orologio, al Pincio: una pattuglia motorizzata della polizia ha notato l'elegante vettura sportiva ferma. Marcello Rasi si dovrebbe essere ucciso un'ora e mezzo dopo: si è tolto la giacca, si è puntata l'arma contro il cuore, ha premuto il grilletto. Ma la mano gli ha tremato: il colpo non lo ha ucciso. Ha sparato ancora ed è caduto, morto, sul sedile del conducente verso le 18. A terra, sporca di sangue, c'era la lettera. L'hanno aperta: «Perdonami, mamma, ma senza lei non ce la facevo a vivere...».

Nelle foto del titolo: Marcello Rasi e nell'auto il corpo del giovane suicida.

Padre di tre bimbi

UCCISO DAL TETANO



Un giovane edile, padre di tre bimbi, è morto al Policlinico per infezione tetanica, causata da un infortunio sul lavoro. L'uomo — Vincenzo Pompili di 35 anni, che abitava a Rocca Priora con moglie Giovanna, che è incinta di due mesi e i figli Bruno, Dino e Maria Luisa — il 1. aprile era caduto da un'impalcatura, mentre lavorava nel cantiere della ditta «Osvaldo Pierucci», in via Como: toccando terra, l'uomo si produsse una leggera lacerazione al pollice sinistro battendo contro una rete metallica. Vincenzo Pompili fu trasportato quindi al Policlinico, dove fu giudicato guaribile in 6 giorni. Ma i medici non si accorsero di quella ferita al dito — ha raccontato poi ieri, sconvolta la moglie del defunto — disse che aveva soltanto alcune contusioni. Vincenzo uscì il giorno dopo dall'ospedale...

Martedì sera il Pompili, colto da atroci dolori, è stato trasportato al Policlinico, dove, alle 7,45 di ieri è morto. Il referto medico, parla di «tetano generalizzato», mentre nel primo referto stilato il giorno dell'incidente non si fa cenno di ferite. Ciò confermerebbe quindi che i medici non notarono la lacerazione che l'uomo aveva riportato al pollice. Il corpo del defunto è stato comunque posto a disposizione dell'Autorità Giudiziaria. Nella foto: Vincenzo Pompili.

Tesseramento

121 le sezioni oltre l'obiettivo

Con gli ultimi pagamenti di tessere effettuati nel corso di questa settimana la provincia di Roma ha superato gli iscritti dello scorso anno: sono 129 i tesseramenti su 18.281 parti cioè al 100,4% del 1963 hanno sino ad oggi preso la tessera del partito e si prevede per le prossime settimane un ulteriore e notevole passo in avanti verso il raggiungimento dell'obiettivo dei 21.500 iscritti per il 1964. Hanno contribuito al successo in modo particolare le seguenti zone: la zona dei Castelli romani con 2.499 iscritti pari al 100% del '63; la zona di viale dell'Orologio con 1.781 del 1963 dello scorso anno che ha raggiunto così il 109% del 1963; la zona Sabina con 2.137 iscritti su 2.104 pari al 101%; la zona di Civitavecchia con il 100% del '63; la zona Tiberina con 1.398 tesserati su 1.453 pari al 96% del '63. La zona di Palestrina e Colferretto sono invece ancora in leggero ritardo.

Anche la città è ormai vicina al 100% del 1963 e si prevede di raggiungere questo risultato in occasione dell'attivo provinciale che terrà il compagno Renato Trivelli segretario della Federazione per lanciare la campagna di proselitismo per i 60.000 comunisti a Roma. Un altro stato di grande importanza: è cioè che ben 121 sezioni della città e della provincia hanno superato gli iscritti del 1963.

Il giorno

Oggi, sabato 11 aprile (102-264). Onomastico: S. Agostino. Sole sorge alle 5,48 e tramonta alle 19,2. Luna nuova domani.

piccola cronaca

Cifre della città

Ieri sono nati 55 maschi e 55 femmine. Sono morti 23 maschi e 23 femmine, dei quali 3 minori di sette anni. Sono stati celebrati 129 matrimoni. Le temperature: minima 2, massima 21. Per ogni meteorologico prevedono cielo sereno. Temperatura in aumento.

Autoemoteca

L'autoemoteca del Centro Nazionale Trasfusione Sangue del Comune di Roma, in piazza Cavour, per raccogliere il sangue per gli ospedali cittadini. Come è noto il sangue si può donare dai 18 ai 60 anni di età (dal 18 al 21 con l'autorizzazione dei genitori).

Dibattito

Questa sera alle ore 17,30, si svolgerà nella sede della circolo culturale-ricreativo di San Saba un incontro-dibattito fra lavoratori e studenti sul tema: «Forme di autogoverno nelle aziende e nelle università».

Lutti

E' morto il padre del compagno Piero Chiassi dell'Amministrazione del Partito. Al compagno e a tutti i familiari le più sentite condoglianze del nostro giornale. E' deceduto ieri il padre del compagno Ventura Valentini, responsabile dell'amministrazione della FGCI. Le nostre più sentite condoglianze giungano a tutti i familiari.

partito

Convocazioni

FASCOLARO, ore 19, assemblea con Ferreri; in FEDERAZIONE, ore 10,30, riunione sul trasporto con Fredduzzi; ore 19,30, segreteria della zona Tiberina con Gloggi e Feliziani; BORGHESIANA, ore 20, assemblea trasporti con Fredduzzi; PORTUENSE VILLINI, ore 19, comizio con Maria Michetti; MONTECATINI SCALO, ore 20, comizio con Agostinelli; PONTE GALERIA, ore 19, comizio con D'Agostini.

Trovata la dinamite

I vagoni carichi di carbone provenienti dalla Germania sono sempre piantonati dalla polizia allo scalo ferroviario di Roma-Amstamento. Si sospetta che, confuso col carbone, vi sia del materiale esplosivo. Due candelotti di dinamite, sono stati, come è noto, trovati alla stazione di Firenze in un carico di carbone proveniente dalla Germania. I due candelotti, secondo una nota del ministero degli Interni, sarebbero del tipo usato dai minatori. Rimane la grande domanda: come sono finiti i candelotti? I candelotti fossero finiti col carbone in una caldaia, sarebbero esplosi.

Piove, il latte si annacqua...

La sesta sezione del tribunale di Roma ha condannato a 100 mila lire di multa e 50 mila lire di ammenda Pietro Mancini, accusato di avere venduto latte annacquato al 12 per cento. Il Mancini ha sostenuto la suggestiva tesi che la pioggia si era infiltrata nelle bottiglie di latte che egli aveva, per qualche tempo, lasciate allo scoperto.

Ustionato dalla benzina

Un giovane di 18 anni, Stefano Carletti (via delle Montagne Rocce 31), rimasto ieri gravemente ustionato per lo scoppio di una bottiglia di benzina con la quale stava ammannando un'auto. La deflagrazione è stata talmente forte che i carabinieri dell'EUR l'hanno udito e sono subito intervenuti temendo un attentato contro la sede dell'ENI, che si trova poco distante dall'abitazione del giovane.

Raparelli presidente della Federcoop

Il compagno Franco Raparelli è stato eletto presidente della Federcoop romana nella ultima riunione del Consiglio Direttivo della Federazione Provinciale delle Cooperative e Mutue. Il Direttivo ha rivolto un vivo augurio di buon lavoro al nuovo presidente e un caloroso ringraziamento al compagno Mario Forella chiamato, dopo un decennio di proficuo lavoro alla testa della cooperazione romana, ad essere inserito in un organismo economico del movimento cooperativo nazionale.